

## **Nonostante tutto questa non è una guerra**

di Generoso Chiaradonna, editorialista del quotidiano 'laRegione'

Quante volte abbiamo sentito dire negli ultimi due anni, da leader di paesi liberi e democratici, che "siamo in guerra"; che "la battaglia non è ancora finita"; che la "lotta sarà dura, ma ce la faremo" e altre amenità simili declinate a tutte le latitudini? Molti si ricorderanno il ticinesissimo e famoso "passo del montanaro".

Si sa i politici amano la sintesi e le metafore belliche aiutano a galvanizzare, almeno inizialmente, chi si trova di colpo in una situazione difficile (i lockdown) e il futuro appare ancora più incerto. Pensiamo ai timori per le conseguenze economiche di un blocco delle attività produttive. Personalmente - e spero di essere in buona compagnia - non amo questi paragoni bellici, sinceramente azzardati, tra la situazione sanitaria attuale e i tragici effetti di una guerra. È ingeneroso nei confronti di chi l'ha vissuta o la vive tutti i giorni. I danni causati da un conflitto armato sono oltre che materiali, di gran lunga più dolorosi in termini di vite umane e di quotidianità stravolta con riflessi che si trascinano per generazioni.

È però vero che ci sono molte somiglianze, a livello macroeconomico, tra la situazione di questi anni e quella degli anni Quaranta del secolo scorso. Il primo elemento in comune è l'aumento su vasta scala del livello della spesa pubblica. Negli Stati Uniti, per rimanere alla principale economia, né gli anni '20, né gli anni '70 possono essere paragonati alla situazione eccezionale del periodo attuale.

Negli anni '20, il bilancio era in pareggio, il debito pubblico era sotto controllo e la Federal Reserve alzò i tassi di interesse creando le premesse per la crisi del '29. Le politiche keynesiane sono state adottate solo negli anni '30 come rimedio ai danni del decennio precedente. Durante la crisi degli anni '70, il deficit di bilancio è rimasto invece al di sotto dell'1% del Pil fino al 1974. E solo dopo il 1983 quest'ultimo ha superato la soglia del 4% per un periodo prolungato.

Ma torniamo agli anni '40. Lo sforzo bellico causò un forte e repentino aumento di deficit e debito. La stessa cosa gli Stati Uniti (ma il discorso è analogo per le principali economie mondiali) la stanno vivendo con la crisi sanitaria. Al pari di 80 anni fa, la Fed ha attuato una politica monetaria decisamente espansiva abbassando i tassi di interesse e ricorrendo al quantitative easing, al fine di stimolare la ripresa economica e sostenere i mercati finanziari.

Un'altra somiglianza tra i due periodi è il forte aumento della domanda di beni durevoli e la scarsità di materie prime osservata alla fine della crisi. Al pari di oggi, le restrizioni in vigore durante la Seconda guerra mondiale avevano indotto le famiglie americane ad accumulare risparmi il cui tasso aveva raggiunto quasi un terzo del reddito annuo, un livello quattro volte superiore a quello di prima della guerra. Dopo l'armistizio, le famiglie attinsero ai loro risparmi il che portò a un aumento molto forte della domanda. Dal lato dell'offerta, la riconversione dell'industria bellica non riusciva a far fronte alla crescente domanda. Questo doppio shock - aumento della domanda e strozzature nell'offerta - portò a una serie di picchi inflazionistici alla fine degli anni '40.

Uno scenario identico a quanto stiamo vivendo in questi mesi. Siamo quindi alle porte di un altro 'trentennio glorioso'? Molto dipenderà da quanto durerà ancora l'emergenza sanitaria, da quanto saranno strutturali i cambiamenti dei modi di produzione e consumo e soprattutto dal mantenimento o meno delle politiche monetarie ultra-espansive che sono ormai vitali per governi e mercati finanziari. La stagflazione ovvero il contestuale aumento dei prezzi e rallentamento economico è però lo scenario più probabile.